

Il miracolo del Mare e il libro di Giona

di Alessandro Conti Puorger

Introduzione

Mi sono imbattuto nel testo del “Libro di Giona” nella mia ricerca tra i testi biblici canonici ebraici e/o aramaici “dell’Antico Testamento (A.T.)” di pagine, che per la loro particolarità, possono far attendere che il testo dell’usuale lettura sia anche una veste che copre un’altra faccia d’interpretazione del contenuto, del pari pregnante.

Ho, infatti, riscontrato e dimostrato nei tanti altri articoli in www.bibbiaWeb.net che il predisporre testi criptati è un vezzo ed una scuola a cui si piegavano gli autori di quei testi sacri.

Con ciò intendevano mostrare che le loro radici erano da trovare negli antichi testi da cui è nata la Torah e tutti gli altri scritti che pongono la loro origine in Mosè, un ebreo - egiziano.

Tale libro di Giona è veramente singolare, perché è fuori dello stereotipo dei libri profetici tra cui è inserito.

E’ scritto con gran cura, ma anche con ironia nei riguardi dell’usuale sentire intransigente del clichè del pio ebreo entrato nell’immaginario comune da una prima lettura dal complesso degli scritti dell’A. T..

Per inciso rammento che in sintesi la mia ricerca nasce dall’idea che esposi in www.bibbiaweb.net/stren05s.htm **Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche**, vale a dire che nei 22 segni dell’alfabeto ebraico gli antichi hanno conservato un messaggio grafico.

Dall’esame della grafica delle singole lettere (Ved. le schede delle lettere in www.bibbiaweb.net) si può risalire al messaggio che esprimono.

Quelle lettere hanno valenza, anche da sole, di parole sottendenti il concetto definito da quel ideogramma e con questi e con una diversa suddivisione in parole delle lettere del testo, grazie ad una giusta dosatura secondo precise idee da parte degli autori nei testi biblici, è criptato un secondo racconto a cui si può accedere con metodo e regole di decriptazione che ho inseriti in www.bibbiaweb.net/lett003s.htm **“Parlano le lettere”**.

Nel prosieguo di questo articolo, che come al solito è un modo per sigillare il risultato di questa tappa della ricerca, procedo ad una panoramica sullo stato dell’arte sul tema con considerazioni sul testo del libro di Giona.

Riporto poi succintamente l’eco nelle religioni abramitiche, il tutto però mirato al tema finale che poi affronto, indicando le tracce che m’hanno portato a cercare la faccia nascosta, la porto in piena evidenza e la commento.

Il libro di Giona

Il libro di Giona è un testo profetico inserito al 8° posto tra i 15 libri dei “profeti posteriori” della Bibbia canonica ebraica, detta masoretica, e al 5° dei “12 profeti minori” di quella cristiana.

Tenuto presente che nulla nella Bibbia è lasciato al caso, mi ha colpito che questo libro, molto strano, come poi avrò modo di sottolineare, è in posizione centrale tra i 15 libri dei profeti: Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, **Giona**, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia (8° posto evoca il numero della pienezza, 8° giorno, quello della nuova della creazione).

La Volgata, infatti, esclude da questi quelli di Isaia, Geremia ed Ezechiele che il testo masoretico considera tra i “posteriori”.

Il primo versetto del libro presenta il protagonista: “Giona figlio di Amittai”.

L'autore del testo, di fatto, è ignoto però certo è che voleva indicare come protagonista della vicenda un profeta vissuto (dopo la morte del profeta Eliseo - 1 Re 13) al tempo di Geroboamo II, re in Israele (783-743 a. C.) di cui è detto in 2 Re 14,25: *“Egli (Geroboamo II) ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Amat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunciata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittai יוֹנָה בֶּן אֲמִיטַי, di Gat-Chefer (nell'ambito della tribù di Zabulon Giosuè 19,13)...”* o Gat-Efer, piccola città in Galilea non lontana da Nazaret.

Il nome proprio Giona, in ebraico יוֹנָה *Ionah*, se si considera come sostantivo è femminile e vuol dire “colomba”, ma le stesse lettere sono relative al participio femminile del radicale יִנָּה del verbo “opprimere o essere violento” il significato è “violenta” “violenza”.

Di fatto è un nome proprio raro che si trova nei testi dell'A.T. riferito solo ad un personaggio, figlio di Amittai.

Nel Salmo 56,1 si trova nel titolo un יוֹנָה che alcuni non ritengono un nome Gionat o Ionat, ma piuttosto “oppressione” (Bibbia di Gerusalemme).

Per i critici dei testi biblici il linguaggio usato in quel libro è di circa tre secoli posteriore al regno di Geroboamo II (IV-V sec. a. C.) in cui visse quel profeta.

Quello di Giona, in effetti, è l'unico dei libri dei profeti che ha le caratteristiche di racconto a modo di parabola edificante a fini didattici.

Il libro si sviluppa in 4 capitoli per 48 versetti (I -16, II - 11, III - 10, IV - 11 versetti) e si divide in due parti che hanno il seguente contenuto schematico:

***** le vicende del mare**, che si sviluppano per i 27 versetti dei capitoli I e II;

**** capitolo I**

- chiamata di Dio e fuga di Giona su una nave (Gn 1,1-3);
- per placare una tempesta Giona viene gettato dalla nave (Gn 1,4-16);

**** capitolo II**

- Giona è inghiottito da un gran pesce (Gn 2,1);
- preghiera di Giona (Gn 2,2-10);
- Giona è vomitato all'asciutto (Gn 2,11);

***** le vicende di Ninive**, narrate nei 21 versetti dei capitoli III e IV;

**** capitolo III**

- predicazione a Ninive (Gn 3,1-4);
- i Niniviti si pentono e Dio desiste dalla punizione (Gn 3,5-10);

**** capitolo IV**

- Giona sdegnato per la misericordia di Dio esce dalla città (Gn 4,1-5);
- spunta una pianta di ricino per fargli ombra, ma Dio la secca (Gn 4,6-8);
- colloquio tra Dio e Giona (Gn 4,9-11).

Il regno d'Israele del Nord o di Samaria per non essere sottomesso aveva accettato di pagare tributi, ma per imposte non pagate al re assiro fu occupato nel 722 a.C. ed i suoi abitanti furono deportati in Assiria.

Al loro posto venne gente di Babilonia e vi fu una perniciose commistione tra le due fedi: “Venerarono anche il Signore; si scelsero i sacerdoti delle alture, presi qua e là, e li collocavano nei templi delle alture. Temevano il Signore e servivano i loro dèi secondo gli usi delle popolazioni, dalle quali provenivano i deportati.” (2 Re 17,32s)

Gli Assiri poi, assediata pure Gerusalemme, depredarono il tesoro del tempio.

Ninive, capitale del regno assiro sotto Sennacherib (704 - 681 a.C.) è, perciò, simbolo di città nemica all'ebraismo.

Non v'è traccia nei documenti storici assiri e di popolazioni vicine o nella Bibbia stessa della conversione narrata in Giona della città di Ninive che, distrutta da Medi e Babilonesi nel 612 a. C., ormai all'epoca in cui scrive l'autore era divenuta leggenda.

Il testo del racconto è una considerazione illuminata dell'amore di Dio per tutti i popoli che supera confini ed integralismi e s'estende in pari modo a fedeli ed infedeli e costituisce un'apertura nell'integralismo religioso che pervade in genere gli scritti biblici del VI sec. a. C..

Dopo l'esilio, infatti, erano molti che attendevano un giorno di lahwèh con lo sterminio dei pagani, in particolare proprio di quelli che li avevano deportati.

Esdra e Neemia avevano anche vietato matrimoni misti, cioè con provenienti da popolazioni pagane.

L'idea universalistica del testo di Giona, pur se rara, non è isolata e si rifà a più antichi scritti come il libro di Rut in cui sono inseriti pagani moabiti nella genealogia di Davide, ed al libro di Giobbe in cui Giobbe è un Idumeo.

L'ultimo libro dei profeti, Malachia, poi riprenderà questo pensiero e prepara al cristianesimo che s'aprì con l'evangelizzazione dei pagani concretizzando la profezia: "Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e un'oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti. "(Mal 1,11)

Il testo di Giona annuncia, infatti, la possibilità di salvezza per i pagani che precederanno Israele nella fede.

I marinai (Gn 1,4-16), si convertono al placarsi della tempesta e riconoscono il Dio di Giona e gli abitanti di Ninive, indicata da Naum (3) come città sanguinaria simbolo dell'infamia del peccato umano sedimentato nelle grandi città, credono al profeta, al Dio che predica Giona, che c'è un giudizio, e fanno penitenza.

Nel libro di Giona, perciò, gli stranieri vi fanno una bella figura e l'unico che pare tetragono nella propria mentalità, invidioso che Dio sia stato misericordioso, clemente, longanime, di grande amore e che si lasci impietosire riguardo al male minacciato nei riguardi degli stranieri, è proprio il profeta israelita Giona.

Questi non risponde alla prima chiamata di Dio d'andare a predicare la conversione a Ninive, anzi fugge per mare in direzione opposta verso Tarsis località biblica che si raggiungeva per mare rimasta sconosciuta.

Per Tarsis l'identificazione dell'ubicazione più accreditata è la città di Tartesso, centro mercantile conquistato dai Cartaginesi nel 553 a.C. alla foce del Guadalquivir in Spagna sulla costa atlantica, altri in Sardegna o fuori dello stretto di Gibilterra vicino alle Canarie. Salomone aveva una flotta di Tarsis 1Re 10,22; 2Cr 9,21, come pure Giosafat 1Re 22:49; 2Cr 20:36-37. Tarsis aveva argento e altri metalli, con cui commerciava Is 60,19; Ger 10,9; Ez 27,12. Un'immagine del giudizio di Dio è la distruzione delle navi di Tarsis Sal 48,7; Is 2,16. Altri riferimenti sono in: Sal 72,10; Is 23,1-14; 66,19; Ez 38,13.

Sulla nave che lo trasportava s'abbatte una tempesta.

Giona e marinai comprendono che è un intervento di Dio ed *"Egli disse loro: Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia."*(Gn1,12)

Così fu fatto, ma l'inghiottì un "un grosso pesce" לִדְגָּהּ גְּדוֹלָה, che l'immaginario collettivo ha ritenuto essere la coreografica balena, che dopo tre giorni e tre notti lo vomitò אֶל הַיָּם יָבֵשׁ all'asciutto אֶל הַיָּם יָבֵשׁ.

A questo punto Giona accoglie l'invito del Signore, predica a Ninive, città dalle

dimensioni esagerate (di tre giornate di cammino Gn 3,3 per un posto ove in fondo vi sono “120.000 abitanti e una grande quantità di animali» Gn 4,11) che si converte.

Il racconto è incredibile, in tre giorni, un'intera grande città si pente fa digiuno e si converte, e per di più poi Giona se ne dispiace.

Indispettito che il Signore non ha punito Niniviti, Giona si ritira scontroso, ma Dio è indulgente, resta amico di Giona, si comporta da didascalico, fa crescere una pianta di ricino יוֹקֵי קֵי יוֹקֵי קֵי che gli fa ombra, ma poi gliela dissecca e poi gli spiega i propri pensieri [all'interno della parola ricino יוֹקֵי קֵי יוֹקֵי קֵי vi sono le lettere di Giona (ה)וֹיֵד ed evoca l'idea “si rovescerà ק per l'obbedienza (ה)קֵי di Giona (ה)וֹיֵד”].

Giona nell'Ebraismo

Il libro di Giona è entrato nel linguaggio universale come storia di pentimento, di ritorno, della Teshuva'h תשובה.

Il testo è letto in sinagoga ogni anno come brano profetico (Haftarah) durante preghiera pomeridiana (Tefilla'h di Mincha'h) al crepuscolo nel Giorno di Kippur prima del canto della preghiera conclusiva (Neila'h).

Nella letteratura rabbinica, il “Midrash Kohen”, che parte dal commento “Il Signore con la sapienza fondò la terra” (Prov 3,19) osserva, con riferimento al racconto del miracolo del Mare in Es 14,27 che “Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare”, profila, con una leggera variante di lettura, “il mare tornò al suo livello consueto” un “tornò alla sua condizione” cioè ai termini del patto che aveva fatto Dio mare stesso, un accordo di Dio con le acque, e osserva... si accordò con loro, le acque, perché Giona non raggiungesse Tarsis.

Tra i midrashim esegetici c'è il Midrash Giona che è diviso in due parti, la prima è in “Jalqut a Giona in Pirque de Rabbi Eliezer X nel Talmud palestinese e nel Talmud babilonese, la seconda - che inizia con II,11 - è nello Zohar.

Al riguardo, propongo la lettura di www.mamash.it/schede/giona_branco.htm .

Nelle leggende ebraiche su Giona si trova che il grande pesce: “...correva il pericolo di essere mangiato dal Leviatano, ma Giona spaventò il mostro marino annunciandogli che nell'età del Messia egli, Giona, lo avrebbe catturato, e lo avrebbero mangiato durante il banchetto messianico... Da bambino Giona era stato risuscitato dalla morte dal profeta Elia e al termine della sua vita entrò vivo nel paradiso”. (Dizionario di usi e leggende ebraiche di A. Unterman)

All'epoca della Vulgata alcuni Rabbini sostenevano che “Giona figlio di Amittai” fosse quel figlio della vedova di Sarepta risuscitato da Elia.

Il racconto in 1 Re 17,19-24 è il seguente: “Elia le disse: Dammi tuo figlio. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? **Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo.** Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: Guarda! Tuo figlio vive. La donna disse a Elia: Ora so che tu sei uomo di Dio e che **LA VERA parola del Signore è sulla tua bocca.**”

Ora Amittai אִמִּיטַי in ebraico è “verità”, quindi “figlio di Amittai” significa “figlio delle mie verità”.

Essendo stato risorto dalla parola di Elia il padre nella nuova condizione di risorto, cioè di rinato, di certo, era la parola di verità posseduta da Elia; questo potrebbe essere il filo conduttore del pensiero rabbinico.

Dopo, infatti, che Elia in 1 Re 17,19-24 lo risuscitò la vedova disse: "Ora so che tu sei uomo di Dio e che **la vera parola del Signore è sulla tua bocca**".

Prima del fatto nel racconto di quel risuscitamento c'è un inciso da cui trapela l'esistenza d'un qualche mistero nella vita della vedova: "In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare **il ricordo della mia iniquità** e per uccidermi il figlio?" (1 Re17,19-24)

Leggo in il Carmelo e l'ebraismo www.sfeg.it/carmelo_ed_ebraismo.htm "Quando i carmelitani furono costretti dai Saraceni ad abbandonare la montagna del profeta e ad emigrare in Europa, portarono con sé le loro tradizioni eliane. Allorché venivano interrogati circa la loro origine, dichiaravano di essere i successori di Elia e di Eliseo. Per confermare tale pretesa si rifacevano alla tradizione, vecchia di secoli, secondo cui il primo discepolo di Elia fu Giona, il figlio della vedova di Sarepta. Essa l'aveva affidato alle cure di Elia dopo che il profeta l'aveva riportato in vita. Questo Giona diventò il celebre profeta di Ninive. Affermazioni del genere oggi ci lasciano perplessi, ma non sono un'invenzione dei carmelitani; si possono trovare nelle prime fonti cristiane. Per esempio Severo di Antiochia, patriarca monofisita santo e martire, afferma che quella tradizione aveva fonti ebraiche. Che il popolo giudaico fosse convinto di una certa relazione fra Elia e Giona è fuori di ogni dubbio. Lo riporta anche Elie Wiesel, un sopravvissuto dell'olocausto di Auschwitz, nella sua incantevole storia di Elia: "Una fonte colloca Giona dopo Davide e Samuele. Ci si chiede perfino di credere che era uguale ad Elia che lo aveva ordinato".

Giona nel Cristianesimo

"Il libro di Giona non narra avvenimenti che si sono avverati in un lontano passato; è una parabola... Il testo annuncia a Israele incredulo la salvezza per i pagani, anzi, che i pagani precederanno Israele nella fede... Il libro di Giona è un libro teocentrico. Il vero attore è Dio. Sì, Dio agisce – non si è tirato fuori dalla storia (Gv 5,17). E Dio ama la creazione. Si occupa degli uomini e degli animali." (Da *lectio divina* dal cardinale Joseph Ratzinger in Santa Maria in Traspontina il 24.01.03)

Giona, in effetti, secondo 2 Re 14,25 era di Gat-Efer, città della Galilea che apparteneva alla tribù di Zabulon, ma ai tempi di Gesù alcuni capi dei Giudei non ritenevano il libro di Giona scritto da quel Giona e ciò trapela dal versetto Gv 7,52 con cui apostrofarono Nicodemo: "... Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea."

Giona non era ritenuto un profeta, e quel testo non era considerato un libro di profeta, ma un racconto, una parabola alla stregua di quelle che esporrà Gesù ad es. sul ricco epulone, sul figliol prodigo e sui vignaioli omicidi.

I Vangeli di Matteo e di Luca affermano che Gesù parlò di Giona, infatti:

- **Matteo 12,38-41** "Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno. Ed egli rispose: **Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta.** Come, infatti, **Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.** Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione

di Giona. **Ecco, ora qui c'è più di Giona!**"

- **Matteo 16,4.5** "Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma **nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona**. E lasciateli, se ne andò. Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane."

- **Luca 11,29-32** "Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: **Questa generazione** è una generazione **malvagia**; essa **cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona**. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, **ben più di Giona c'è qui.**"

Il libro di Giona annuncia la buona notizia di Gesù Cristo e Giona è prefigurazione della Sua venuta.

Come v'è una triplice discesa di Giona - al porto di Giaffa, nella stiva della nave e nel pesce – Gesù dalla divinità scende nell'umanità, nella croce e, infine, nello Sheol o regno dei morti e mentre Giona tenta di fuggire da Dio, Gesù scende per amore.

Come Giona, Gesù dorme nella barca mentre la tempesta infuria, ma si sveglia e seda la tempesta Mt 8,23-27; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25.

Il profeta Giona salva i marinai facendosi gettare in mare e Gesù salva tutti con la Sua entrata nella morte.

Nel Vangelo di Matteo la colomba, appunto "ionah", è ricordato da Gesù come animale molto semplice "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe."(Mt 10,16)

Questa doveva essere un'idea comune, infatti, in Osea si legge:"Èfraim è come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria." (Os 7,11)

E' da notare che secondo il Vangelo di Matteo Simon Pietro era figlio di un Giona, infatti: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa." (Mt 16,16-18)

Giona nel Corano

Giona nel Corano è:

- **Yunus** ed è il titolo della X Sura, appunto Yunus, che prende dal versetto n° 98 "Ci fosse stata almeno una città credente, cui fosse stata utile la sua fede, a parte il popolo di **Giona**. Quando ebbero creduto allontanammo da loro il castigo ignominioso in questa vita e li lasciammo godere per qualche tempo."

- **l'Uomo del pesce.**

E' ricordato tra i profeti in:

- IV Sura An-Nisâ'(Le Donne) al versetto 163: "In verità ti abbiamo dato la rivelazione come la demmo a Noè e ai Profeti dopo di lui. E abbiamo dato la

rivelazione ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, a Gesù, Giobbe, **Giona**, Aronne, Salomone, e a Davide demmo il Salterio.”

- VI Sura Al-An'âm (Il Bestiame) 86: “E [guidammo] Ismaele, Eliseo, **Giona** e Lot.”

- XXI Sura Al-Anbiyâ' (I Profeti) 87 e 88 “E **l'Uomo del Pesce**, quando se ne andò irritato. Pensava che non potessimo niente contro di lui. Poi implorò così nelle tenebre: Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato un ingiusto! Gli rispondemmo e lo salvammo dalla disperazione. Così salviamo coloro che credono.

-LXVIII Sura: Al-Qalam (Il Calamo) 48-50: “Sopporta dunque con pazienza il Decreto del tuo Signore e non essere come **l'Uomo del Pesce**, che invocò al colmo dell'angoscia. Se una grazia del tuo Signore non lo avesse toccato, sarebbe stato gettato sulla riva deserta, reietto. Poi il suo Signore lo scelse e ne fece uno dei giusti.

In www.edicolaweb.net/lett019a.htm “**Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?** ” notai tra l'altro che il mito del pesce ha collegamenti con quello di Iside ed Osiride e che:

- in **Quello del pesce** collegato al profeta Giona cioè **Dhû 'n-Nûn**, appaiono le lettere del dio Nun, emanatore delle acque;

- tale titolo fu assunto quale soprannome dall'Egiziano Abû 'l-Fayd Thawbân ibn Ibrâhîm Dhû 'n-Nûn al-Ikhmîmî al-Misrî, vissuto tra VIII e IX sec. d. C., che fu uno dei primi *sûffî*, inquisito per le sue dottrine e per i suoi metodi, ma incarcerato, venne liberato con onorificenza, autore della classificazione degli stati e delle stazioni mistiche, classica nel sufismo, e gli sono attribuite opere d'alchimia e di **scienze delle lettere** .

Questo personaggio, nato a Ikhmîm, nell'alto Egitto a 460 chilometri dal Cairo, morto a Gizeh, sulla riva sinistra del Nilo, dove c'è la Sfinge e la grande piramide, vissuto nel crogiolo formativo delle culture egiziana – ebraica – islamica, avvicinò il tema di Giona, quindi di Noè, e di Nun al soprannome, ed è interessato alle lettere ed a temi sviluppati in campo ebraico con la cabbalàh che ebbe le massime espressioni nel XII-XIII sec. d. C..

(Sul tema dell'alchimia e della cabbalàh vi sono idee preconcepite, e poco s'entra nel succo del perché nacquero tali ricerche da saggi delle tre religioni che si rifanno alle sacre scritture ebraiche, avvicinandosi alle lettere formative del testo. Vd. “**L'uomo nuovo: sogno e realtà d'un alchimista cristiano** ” e “**Se l'uomo viene dal cielo là torna**” in www.BibbiaWeb.net)

Il soprannome di quel saggio portato a considerare l'immaginario di chi viveva nella zona del delta nel Nilo.

Interessante, e collegato a ciò, noto che la **X Sura Yûnus** (Giona) poco prima del versetto 98 su Giona ricorda al versetto 90 il miracolo del mare che caratterizzò l'uscita dall'Egitto da parte del popolo Ebraico: “E facemmo attraversare il mare ai Figli di Israele. Faraone e le sue armate li inseguirono per accanimento e ostilità. Poi, quando fu sul punto di annegare, [Faraone] disse: Credo che non c'è altro dio all'infuori di Colui in cui credono i Figli di Israele e sono tra coloro che si sottomettono.

Nel Corano, in modo sia pure sintetico la storia di Giona è ricordata nella XXXVII Sura As-Sâffât (I Ranghi) con i seguenti 10 versetti dal 139 al 148:

“In verità Giona era uno degli inviati.

Fuggì sulla nave stipata.

Quando tirarono a sorte, fu colui che doveva essere gettato [in mare] .

Lo inghiottì un pesce, mentre si rammaricava.

Se non fosse stato uno di coloro che glorificano Allah,

sarebbe rimasto nel suo ventre fino al Giorno della Resurrezione.
Lo gettammo sofferente sulla nuda riva
e facemmo crescere su di lui una pianta di zucca.;
Lo inviammo a centomila [uomini], o ancor di più.
Credettero e concedemmo loro temporaneo godimento.”

A caccia tra le lettere ebraiche

Nella Bibbia ebraica le lettere del nome Giona **יֹנָתָן** (oltre le poche citazioni del nome proprio di Giona, di cui ho già detto) si trovano impiegate 31 volte, di cui:

- 15 nella Torah;
 - * 5 nel Genesi tutte nel racconto del Diluvio Gen 8,8.9.10.11.12;
 - * 9 nel Levitico 1,14; 5,7.11; 12,6.8; 14,22.30; 15,14.29;
 - * 1 nei Numeri 6,10;
- 3 nei Salmi 55,7; 56,1; 68,14;
- 6 nel Cantico dei Cantici 1,15; 2,14; 4,1; 5,2.12; 6,9;
- 3 in Isaia 38,14; 59,11; 60,8;
- 2 in Osea 7,11; 11,11;
- 1 in 2 Re 6,25;
- 1 in Ezechiele 7,16, Geremia 48,28 e Nahum 2,8.

La “colomba” di Genesi del capitolo 8 del racconto del diluvio fu fatta uscire per tre volte da Noè dall’arca: “Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.” (Gen8,8-12)

L’ultima volta la colomba non tornò; era quella una colomba speciale.

Rimando alla lettura della regola n° V “La lettura che si può fare con i soli segni è lo sfondo su cui è da leggere il messaggio” di **“Parlano le lettere”** www.bibliaweb.net/lett003s.htm ove spezzai a chiarimento il versetto di **Zc 2,11** **“A Sion metti in salvo, tu che abiti ancora con la figlia di Babilonia”**.

הוֹי צִיּוֹן הַמְּלִטָּה יוֹשְׁבַת בְּתוֹכָהּ

La deciptazione con quelle regole e quei significati fornirono: "Fuori **ה** si porta **ו**. E' **י** scesa **צ** la colomba **ה** **ו** **י** alle acque **מ**, il potente **ל** Cuore **ט** dell'Essere **י** che ha abitato **ב** **ש** **ו** nell'arca **ת** **ב** **ת** nell'intimo **ב** **ב** gli guizza **ל**."

Ora, nel versetto Gen 7,16 si legge: “Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui”.

Dio fu con Noè; lo Spirito del Signore chiuse la porta dietro di lui e si portò con Noè nell’arca e il pensiero è che ne riuscì in forma di colomba.

Tutti i Vangeli al momento che Gesù si sollevò dalle acque del battesimo, segnalano la presenza della colomba.

Per i sinottici cito ad es. quello di Matteo che è parallelo agli altri: “Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo

Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il **Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto**". (Mt 3,16.17//Mc 1,10.11//Lc 3,22)

Il Vangelo di Giovanni così recita al riguardo: "Giovanni rese testimonianza dicendo: Ho visto lo **Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui**. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai **scendere e rimanere** lo Spirito è colui che battezza in **Spirito Santo**. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".(Gv 1,32-34)

Gli evangelisti all'unisono perciò identificano la figura della colomba con lo Spirito Santo e la discesa di questa sancisce l'attestazione da parte di Dio Padre di Gesù quale e nuova arca dell'alleanza.

In www.bibbiaweb.net/lett019s.htm "Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?" ho tra l'altro decrittato i capitoli 6, 7 e 8 del Genesi che forniscono testi di Il livello sul Messia.

La rocca di Sion יְרוּשָׁלַיִם, che identifica Gerusalemme, la città del Gran Re, diviene per gli evangelisti una persona, Gesù.

Sion יְרוּשָׁלַיִם si può, infatti, leggere "vi scende יְרוּשָׁלַיִם la colomba (ה)יְרוּשָׁלַיִם".




Nel racconto del Diluvio le acque sono spirituali, più onde d'energia divina che fisiche.

Ora la 14° lettera dell'alfabeto ebraico, la **nun** = נ = ן (Vd. Scheda della lettera in www.bibbiaweb.net) ha lo stesso nome del dio egizio Nun.

In egiziano antico la parola NUN è molto importante; era, infatti, il dio padre degli dèi, rappresenta il mare primigenio, un'acqua spirituale, un liquido d'energia da cui tutto ha avuto origine ed in cui tutto alla fine si annullerà.

Per gli antichi egizi perciò Nun era l'Oceano primordiale che circondava la terra, e da Nun nasceva il Nilo.

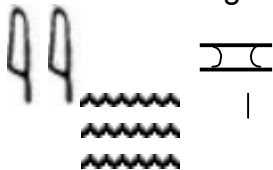
Elemento ideografico fondamentale del geroglifico, infatti, è un'onda .

Il geroglifico di riferimento è il seguente in cui vi sono tre vasi  da considerare pieni d'energia, le onde , il tavolino  che rappresenta la volta celeste e l'ideogramma determinativo del dio.



La lettera ebraica, di fatto, ha origine dall'ideogramma dell'onda e nella forma rabbinica dell'onda rimane solo la traccia con l'idea grafica di un'asta ן spezzata נ che quindi fa un angolo.

In egiziano antico mare è IM Ioma che era un dio nato da Nun, perché l'idea è che il mare sia generato dal Nilo.



Il geroglifico del mare ha pure lui le sue tre onde che fanno ricordare quelle d'energia di NuN.

Si può concludere che m = מ = מ è acqua e נ = נ è energia, un'acqua spirituale (idee derivate connesse con la lettera נ = נ sono: angeli, inviati, apostoli).

L'Oceano di Nun è ricordato in Gen 1,2 "Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e **lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.**"

L'idea, però, dell'autore di questa pagina del Genesi è che lo Spirito di Dio, di lahweh, è superiore e comanda l'Oceano primigenio; vale a dire che lo stesso Nun degli egizi che li avevano schiavizzati, di fatto, obbediva ai comandi di Dio Unico, il Dio d'Israele.

Perseguendo quest'idea, si trovano delle conferme indirette sul fatto che tal energia collegata allo Spirito di Dio si rivela con acque particolari, lo precisa ad esempio Giovanni Battista quando, appunto, assicura che Gesù "...è colui che battezza in **Spirito Santo.**" (Gv 1,33).

Il battesimo è sí in un'acqua fisica, ma l'atto, tramite Gesù, è confermato con un'acqua speciale, quella che viene da Dio.

Lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque (Gen 1,2) agli inizi del mondo, che poi aleggò al momento dell'uscita dall'arca di Noè sul mondo nuovo che usciva dal diluvio, aleggiò ancora sulle acque del Giordano sul capo di Gesù, la buona nuova terra, la terra promessa, il nuovo Israele.

Tornando agli elementi egizi di partenza, il dio Nilo (il dio Hapy per gli egizi sempre rappresentato con grossi seni in segno di fertilità) esondando con le sue acque fisiche porta il fango, ritenuto dagli Egizi dono del dio Nun che reca la sua energia ed il risultato è la vita, perché rendeva fertili i vasti terreni circondati dalla zona desertica circostanti.

Un modo di indicare il fango in ebraico è anche נ ו י e la lettura delle lettere fornisce "è י portatore ו d'energia נ".

Con tale forma נ ו י è usato nel testo biblico canonico per due volte in:

- "**Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango** della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. (Salmo 40,3)

- "**Affondo nel fango** e non ho sostegno; **sono caduto in acque profonde** e l'onda mi travolge" (Salmo 60,3)

Questi versetti potrebbero ben avvicinarsi anche al personaggio di Giona, almeno della prima parte del libro; peraltro, nel nome Giona ה נ ו י vi sono le stesse lettere del fango נ ו י con l'aggiunta della finale ה che indica uscire, aperto, mondo.

Giona ה נ ו י è versato nelle acque del mare arriva nel fango delle sue profondità e ne riesce; infatti, dal "fango נ ו י uscito ה".

La città di Ninive ה נ ו י ג, nominata 9 volte nel racconto di Giona, nell'ebreo dell'epoca evocava certamente il pensiero che quella città, e gli Assiri di cui fu capitale, "energia נ per opprimere (ה) נ ו י portava ו nel mondo ה.

Giocando con lettere ci si rende conto che, dopo una lettera נ iniziale, la seconda parte del nome di della città di Ninive è una permutazione ה נ ו י delle lettere di Giona ה נ ו י e ciò nella mentalità ebraica, che si basa pure su elementi tipo gimatria e cabbalah con criteri anche enigmistici ha certamente avuto la sua importanza nella formazione del racconto che, in genere, ha accrescimenti per sviluppi di pensiero su alcune parole.

NIN נ י נ e NUN sono in assonanza e Ninive ה נ י נ נ porta a ricordare gli eventi dell'Egitto e una condizione di schiavitù simile, come se “Nun נ י נ si riportasse ו nel mondo ה”; cioè l'idea dell'oppressore nato da Nun, l'origine dei Tiniti, i primi Faraoni, era come se si fosse reincarnata.

Occorreva, cioè, una nuova separazione delle acque come accadde nel giorno della creazione in cui furono separate le acque dell'instabilità dalla terra ferma, era necessaria una fenditura nel potere oppressivo per far uscire il popolo d'Israele e portarlo al sicuro all'asciutto nella sua terra.

S'imponeva ed era attesa una nuova apertura del Mar Rosso come accadde al momento della liberazione dall'Egitto.

Questo, come vedremo, è il tema della decriptazione dei primi due capitoli del libro di Giona.

Per contro le lettere נ י נ = נ ו נ sono il radicale del verbo germogliare, da cui figlio, prole; perciò Ninive ה נ י נ נ evoca anche che:

- i figli si porteranno fuori;
- il germoglio (un figlio) li porterà fuori.

Questo come vedremo è il tema della decriptazione degli ultimi due capitoli del libro di Giona.

Segnalo che nella parte conclusiva di Giobbe si trova nella traduzione C.E.I. una Colomba “Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Ad una mise nome **Colomba**, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio.” (Gb 42,13.14)

In effetti, le lettere ebraiche di questa Colomba sono ה ג י ג י che letta con le lettere è “dal mare ג י è י dalle acque ג ad uscire ה”.

Altra parola da segnalare e quella che si trova in Gioele 4,6 per Greci י ו נ י ם “...avete venduto ai Greci i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria.”, che forse può leggersi “sono י a portarsi ו con energia נ per mare ם י”.

Nel pensiero di che si rifaceva alla sua scuola di un ebreo-egizio come Mosè, anche se vissero VI-VII secoli dopo, per la proprietà della lettera n = נ di far immaginare un'acqua particolare, vale a dire l'acqua-energia del dio Nun egizio, porta a ricordare che l'uscire dalle acque del Mar Rosso a confine del territorio egiziano era come uscire dal raggio d'energia del dio Nun.

Per le lettere di Giona ה נ ו י, indipendentemente dal loro significato come parola, si può, allora, provare a pensare i seguenti predicati:

- “saranno י portati ו (dal potere energia) di Nun נ fuori ה”;
- “fu י a recare ו l'energia נ nel mondo ה”;
- “fu י a portarli ו un inviato נ fuori ה”.

Proverò con questi pensieri a decriptare lettera per lettera con quelle regole di “Parlano le lettere” i primi due versetti del libro di Giona.

“Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: Alzati, va a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me.”

ויהי דבר יהוה אל יונה בן אמתי לאמר
קום לך אל נינוה העיר הגדולה וקרא
עליה כי עלתה רעתם לפני

Si porta l'Essere in campo aperto. E' stata la parola del Signore Dio ad essere portata ad un inviato per uscire da dentro (l'Egitto). Dall'inviato (Mosè) la verità sarà al serpente (Faraone) detta. Dall'alto il Potente affliggerà il serpente (il Faraone); il figlio (popolo d'Israele) che aveva bastonato esce. Uscirà dalla città, uscirà con gloria in campo aperto. Riversa il corpo dei primogeniti l'Altissimo in campo. Così per spazzarli il serpente (il Faraone) dal confine di Ra al limitare delle acque. Il Potente a parlare all'inviato (Mosè) fu.

E tutto di seguito si ha:

Gn 1,1. 2 Si porta l'Essere in campo aperto. E' stata la parola del Signore Dio ad essere portata ad un Inviato per uscire da dentro (l'Egitto). Dall'Inviato (Mosè) la verità sarà al serpente (Faraone) detta. Dall'alto il Potente affliggerà il serpente (il Faraone); il figlio (popolo d'Israele) che aveva bastonato esce. Uscirà dalla città, uscirà con gloria in campo aperto. Riversa il corpo dei primogeniti l'Altissimo in campo. Così per spazzarli il serpente (il Faraone) dal confine aperto di Ra al limitare delle acque. Il Potente a parlare all'Inviato (Mosè) fu.

Per procedere ad un approfondimento di questo discorso è necessaria la decriptazione dell'intero libro; al che ho proceduto.

Posso precisare sin da ora che la decriptazione rispetta le due parti esterne.

Presenterò, pertanto la decriptazione di ciascuna delle due parti:

- le vicende del mare, Giona 1 e 2;
- le vicende di Ninive, Giona 3 e 4.

Le vicende del mare, Giona 1 e 2

Per completezza riporto il testo C.E.I., la decriptazione e un breve commento.

Giona Capitoli 1 e 2 - Testo C.E.I.

1,1 Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore:

1,2 Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me.

1,3 Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

1,4 Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi.

1,5 I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente.

1,6 Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non

periremo.

1,7 Quindi dissero fra di loro: Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.

1,8 Gli domandarono: Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?

1,9 Egli rispose: Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra.

1,10 Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: Che cosa hai fatto? Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato.

1,11 Essi gli dissero: Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi? Infatti il mare infuriava sempre più.

1,12 Egli disse loro: Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia.

1,13 Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro.

1,14 Allora implorarono il Signore e dissero: Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere.

1,15 Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.

1,16 Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.

2,1 Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.

2,2 Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio

2,3 e disse: Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.

2,4 Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me.

2,5 Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.

2,6 Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo.

2,7 Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio.

2,8 Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora.

2,9 Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore.

2,10 Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore.

2,11 E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

Giona Capitoli 1 e 2 - Decriptazione

Gn 1,1

Si porta l'Essere in campo aperto.

E' stata la parola del Signore Dio ad essere portata ad un Inviato per uscire da dentro (l'Egitto).

Dall'Inviato (Mosè) la verità sarà al serpente (Faraone) detta.

Gn 1,2

Dall'alto il Potente affliggerà il serpente (il Faraone); il figlio (popolo d'Israele) che aveva bastonato esce.

Uscirà dalla città, uscirà con gloria in campo aperto.

Riversa il corpo dei primogeniti l'Altissimo in campo.

Così per spazzarli il serpente (il Faraone) dal confine aperto di Ra al limitare delle acque.

Il Potente a parlare all'Inviato (Mosè) fu.

Gn 1,3

Portati sono a versarsi nelle acque; è col bastone l'Inviato ad aprirle.

Il serpente (Faraone) dentro il corpo (dei primogeniti) stringe completamente.

Il corpo illuminato è una luce in campo all'acqua dal Potente che a parlare all'Inviato fu.

Saranno aperte, il bastone l'aprirà il bastone scenda, è la parola portata.

E sono alle acque scesi i primogeniti, l'Unico con energia forte ha aperto.

Dentro inizia l'apertura, segno al corpo di gioia in campo portata è l'indicazione dall'Inviato ad illuminare gli agnelli.

All'apertura si portano.

Scendono dentro; aperto!

Il Potente dentro porta i primogeniti a vedere le acque aperte.

Al Vivente tutto il corpo giubila.

Ha aperto le acque con il potente soffio l'Inviato con la forza del Signore.

Gn 1,4

L'ha portato il Signore ad aprire per amore.

Fu sui serpenti (Egiziani) portato a richiudersi nel fuggire.

Protezione ha portato il Potente in campo.

Dio ha aperto il mare e sono usciti dalla forza che li circondava del nemico.

La fortuna si portò del Potente dentro al mare e ad aprirlo per i primogeniti l'Inviato fu.

Escono dalla prigione dall'essere in esilio dal serpente (Faraone), che n'uscì spezzato.

Gn 1,5

E fu dall'Essere il corpo dei primogeniti portato fuori dalle acque.

Ai serpenti (agli Egiziani) ha chiuso il mare; con forza li ha colpiti, si videro rovesciati.

I primogeniti sono stati risorti.

Da Dio i primogeniti dal serpente (dal Faraone) fuori sono stati portati e furono per amore dal Potente condotti.

I primogeniti dai confini uscirono; tutti sono vivi felici.

Da dentro (dall'Egitto) i primogeniti con l'Inviato sono usciti.

Dio ha aperto il mare. Il serpente (il Faraone) in campo ha rovesciato con potenza.

Vivi dall'azione per il Potente sono usciti.

Alle acque si portò con violenza.

Scese Dio con forza sul corpo.

L'invaso completamente è stato aperto del Rosso.

Fu l'Inviato fuori a portarli, fu illuminato.

Così dentro col bastone ha portato il corpo (dei primogeniti) protetto dalle acque.

Gn 1,6

E si è versato il corpo alle famiglie (case); da Dio è (ri)portato il corpo dentro.

Dal campo aperto in grembo dal Potente condotti sono i primogeniti agli Amari.

Il Potente li ha ricondotti vivi.

Ha aperto il cammino all'Inviato che il corpo (dei primogeniti) per mano al luogo ha versato.

Hanno visto Dio i primogeniti che i serpenti (del Faraone), che usciti erano, ha afflitto.

(I primogeniti) condotti dal Potente sono stati.

Sono stati segnati in azione, risorti completamente in campo i primogeniti che dai serpenti usciti sono vivi.

Il Potente all'Inviato col bastone ha portato potenza.

L'Unico ha inviato ai primogeniti dentro l'aiuto.

Gn 1,7

E sono i primogeniti agli Amari.

Inizia forte illuminazione da Dio: da Ra (Egitto) usciti, portati in cammino, condotti dal bastone dell'Inviato, che bocca è del Potente al mondo.

In cammino ha portato il corpo, li ha accompagnati con un segno.

Reca l'Inviato la conoscenza (di ciò).

Rientrano alle case, salvi sono, (ri)generati dall'azione in campo.

A rientrare questi rivengono dai serpenti dall'Inviato riportati e sono un parola dal Potente portata in cammino.

Il corpo (dei primogeniti) del Potente reca il segno e sono una bocca del Potente nel mondo.

Nel cammino recò sul corpo il Potente dall'alto la colomba (lo spirito)."

Gn 1,8

Ed è l'Unico vivo per il corpo (dei primogeniti).

Che da Dio sono stati riportati raccontano.

L'entrata energia di Dio al germoglio dei primogeniti illumina le menti.

Dal Potente le acque sono state aperte, il male apertamente nel mondo ha colpito, (da Lui) venne la potenza al bastone che le acque ha aperto.

Con le acque il rifiuto così all'oppressione ha recato, nell'acqua l'ha annullata.

L'indicazione alle famiglie riportano i primogeniti in vita riusciti, in terra così riportati dal terrore.

Questi, rientrati, al popolo vengono ad aprirsi.

Gn 1,9

Portandosi a stare i primogeniti agli Amari, dal primo serpente (dal Faraone) sono usciti (tutti) vivi gli ebrei.

Sono dell'Unico gli inviati, il vaso sono, portano dell'Unico il segno.

Sono gli usciti a portare al mondo di Dio l'esistenza avendo aperto il cieli.

"Io sono" fu alla vista ha originato il fuoco che il male brucerà nel mondo.

Iniziano ad indicare al mondo che al mare ha portato l'Unico il segno di aprirlo in asciutto.

Gn 1,10

Ed è il timore portato al mondo dell'Unico che degli uomini nei giorni alla vista uscì.

E' dal corpo (dei primogeniti) dell'Unico ad uscire la gloria.

Riportatisi i primogeniti agli Amari recati da Dio che è stato a riportarli a vivere nel mondo.

A colpire inizia il segno, lo sentono gli accampati, così sono a sapere che con il bastone ha aperto per i primogeniti l'Inviato illuminato il mare.

Il vaso fu delle acque dal Potente in persona con forza ad essere aperto.

Giù entrarono, fuori risalirono. Dei primogeniti il corpo dalle strette uscì.

Così furono gli usciti a raccontare che il Potente aprì le acque.

Gn 1,11

Portati furono i primogeniti agli Amari.

Ve li portò Dio.

Di giorno uscirono con l'Inviato (Mosè).

Alla vista della luce uscirono in cammino.

A portarsi fu una colonna (una luce da segno) che si versò in campo aperto.

Del mare alle acque videro i serpenti (gli Egiziani) che ad opprimerli si portavano.

Nel vaso furono ad entrare del mare.

A stringerli si portarono i serpenti (gli Egiziani).

Così si portarono ad accerchiarli i nemici.

Gn 1,12

A portarsi fu a parlare con Dio, che fosse in campo a salvarli.

Desiderava l'Inviato (Mosè) che fosse a portarsi, che aprisse il cuore.

Fu il Potente i lamenti a sentire.

Il Potente aprì il mare; a portarsi fu la colonna.

A riversarsi entrarono del mare in seno.

I serpenti (Egiziani) erano al vaso; una strage ci sarebbe stata.

Fu a portare aiuto nell'azione.

"Io sono" così fu da dentro a strapparli via.

Erano in campo aperto circondati dai nemici.

Si aprì la fortuna e il Potente l'aprì per questi.

Ad aprire videro che il Potente era stato il vaso delle acque.

Gn 1,13

A portarsi fu la stretta finire.

Il corpo (dei primogeniti) si portò fuori.

Per scontrarsi accesi nel mare i serpenti (Egiziani) entrarono.

Gli illuminati (primogeniti) che furono dentro da Dio ad entrare all'asciutto si portarono, ma ai serpenti guai tutti si portarono che nel vaso erano entrati del mare.

Gli entrati che si portavano in cammino bastonò.

Circondati si videro di Ra i serpenti che erano entrati nelle acque.

Gn1,14

E furono rovesciati, videro portarsi da Dio una forte calamità.

Riportati furono i primogeniti agli Amari, ma chi li aveva scontrati dall'esistenza portò fuori.

Dio con l'Inviato i primogeniti rinvì ai padri.

Per l'aiuto in campo i figli dagli arroganti uscirono.

I primogeniti sono stati illuminati in campo.
Questi al mondo portano di Dio il segno; indicano che l'energia dall'alto è stata inviata la protezione alle acque all'Inviato ha versato.
Sono i primogeniti così ad essere dell'Unico segno al mondo.
lahwèh così i primogeniti ha risorti.
Dalla tomba li ha salvati tutti.
Li rividero risorti chi stava ai confini.

Gn 1,15

Ed è la luce dai primogeniti portata.
Del primo segno sono portatori inviati nel mondo.
A portarsi fu per amore il Potente.
Lui la potenza per aprire il mare ha portato.
Sono stati risorti, usciti dal mare vivi.
Questi videro il Verbo portarsi.

Gn 1,16

Ed è il timore portato al mondo dall'Unico.
Uomini furono a vederne la grandezza.
L'Unico indicano che è uscito portandosi al mondo.
E coloro che erano stati in sacrificio portati dal sacrificio dei serpenti (Egiziani) sono usciti ed al campo riportati.
Gli usciti si portano stando per mano cantando per l'aiuto che ci fu alle acque.

Gn 2,1

Portati erano stati alle acque dall'Inviato (Mosè), dal Signore protetti in cammino.
In cammino per mano li condotti il Potente dai serpenti dentro (in Egitto).
I serpenti (gli Egiziani), visti i primogeniti scelti (indicati) con violenza in campo a portarsi furono.
Ad uscire furono dalla violenza.
Da dentro vivi dall'azione sono usciti per l'aiuto nel cammino dalla luce del Potente illuminati.
In campo aperto per giorni e tre notti, si riportarono a segno (a destinazione o meglio ai confini)."

Gn 2,2

Ed è finito il soffio del potente serpente (Faraone) che s'era portato con energia in campo, i primogeniti dai serpenti (dagli Egiziani) sono usciti, portati fuor da Dio.
Aperte sono state col bastone le acque.
Vivi dalla rovina sono usciti; hanno camminato protetti in campagna.

Gn 2,3

E sono i primogeniti agli Amari rovesciati.
Il corpo dei primogeniti indica d'esser vivo che dalle angustie uscito del serpente (Faraone) é.
Dio è uscito, li ha portati fuori e con forza ha agito, energia ha inviato al mare da dentro il cuore.
L'Inviato ha illuminato.
I primogeniti hanno portato potenti grida alla fine sono stati ascoltati.
Tutti a rovesciare ha portato i serpenti (gli Egiziani) che c'erano.

Gn 2,4

Si portò un segno.
Una luce potente fu all'invaso.
Una energia forte il mare ha alzato.
Ha recato una fiamma dal cuore.
Dentro furono nelle acque del mare.
Col bastone l'Inviato l'ha aperto.
Il corpo era circondato.
Dentro i figli sono tutti con Mosè dentro. Il corpo fu al vaso portato.
A rivelarsi fu al vaso l'Altissimo che fu d'aldilà (per gli Ebrei) a portarsi.

Gn 2,5

Portati erano stati i primogeniti dall'Inviato (Mosè).
Furono agli Amari.
Al confine, fu inviato in cammino il corpo.
Una luce ne indicò l'esistenza.
Dei vivi inviati in cammino la conoscenza fu facilitata.
I primogeniti al vaso (del mare) l'Unico portò.
Circondati erano dal soffio dei serpenti (Egiziani).
Uscì da dentro una forza dal Cuore di Dio che ad aprire fu il vaso; il Potente versò in aiuto una luce sull'invaso.

Gn 2,6

L'Unico parlò, un soffio sul bastone dell'Inviato ci fu.
Sulle acque del mare, l'Eterno con energia soffiò.
Una colonne in campo si portò.
Le acque si girarono.
I figli furono nel (Mare) di canne (Rosso) che a chiudere dentro portò i brucianti serpenti (Egiziani).
Il corpo dei primogeniti risorto fu.

Gn 2,7

Dei serpenti (Egiziani) la fine dentro fu, entrato che il corpo nel mare fu, sulle (loro) teste la legge divina ci fu.
Uscì dei primogeniti il corpo.
Si alzò da dentro il corpo vivo.
Dentro videro, per l'aiuto che ci fu, i serpenti (Egiziani) perversi morire.
Agì il Potente, li salvò dalla tomba tutti.
In vita rifurono; lahwhè Dio del mondo è !

(Qui nella parola "fossa" **ת ש ה מ** c'è l'idea del Messia **ה ש ה מ**; infatti, lette quelle quattro lettere due volte si ha:

- il Messia **ה ש ה מ** alla fine **ת**;
- salverà (**ה**) **ש ה מ** dalla tomba **ת** tutti **ת**.)

Gn 2,8

Da dentro (l'Egitto) uscirono dai confine.
Hanno visto l'amore in faccia dell'Altissimo.
Con energia gli arroganti sono venuti da lahwhè colpiti.
Agli agnelli il segno è stato portato.
Tutti alle famiglie (casa) si riportano i primogeniti.
Dio fu al lato di tutti.

I serpenti (Egiziani) finiti furono.
Dio nel mondo c'è, tutto santo, retto.

Gn 2,9

Con Mosè agli Amari rifurono; vivi rientrarono tutti.
Risorti si portarono.
L'Unico per amore alle acque fu una forza dentro a recare.

Gn 2,10

Si portò "Io sono".
Dentro la speranza del Potente in tutti si porta di protezione.
Uscirono i primogeniti dal sacrificio, ha aperto il cammino.
I primogeniti risorti con canti in giro ai confini furono.
I primogeniti incolumi ne escono.
Salvati tutti escono dal serpente (Faraone) per il Signore.

Gn 2,11

Portati rifurono i primogeniti agli Amari, per il Signore rinati.
In cammino si portarono obbedienti i primogeniti che rivengono.
Furono portati dall'Inviato fuori, con Dio rientrano."
Sono alle case da risorti a rientrare.

Commento alle vicende del mare

Il racconto articolato che risulta dal decriptato dei primi due capitoli di Giona replica in altra forma, ma con stesso contenuto quanto fu oggetto del mio articolo **La risurrezione dei primogeniti**" in www.bibbiaweb.net/lett001s.htm.
Dal racconto dell'uscita dall'Egitto nel libro dell'Esodo sul fatto risulta che: "Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di **seicentomila uomini** capaci di camminare, senza contare i bambini (seicentomila adulti conferma Numeri 11,21). Inoltre una **grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero.**" (Esodo 12,37.38)

(‘alef א ל נ oltre che mille significa anche gente e famiglia; perciò c'è stato chi ha suggerito che il numero effettivo degli Israeliti fosse di seicento famiglie.)

L'anomalia è quella "grande massa di gente promiscua partì con loro" che provocò l'ira del Faraone che aveva accettato "obtorto collo" dopo la 10° piaga, vale a dire la preannunciata e verificatasi morte dei primogeniti degli Egiziani, di lasciar liberi gli Israeliti.

Il Faraone, infatti, "convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! **Andate a servire il Signore come avete detto.** Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me! Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: Siamo per morire tutti!" (Es 12,31-33)

Mosè ed Aronne, infatti, avevano in precedenza chiesto al Faraone: "Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. **Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto** e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!" (Es 5,3 come aveva detto Dio in Es 3,18)

Dalla lettura del racconto risulta un "distinguo" tra il popolo e gli Israeliti: "Quando il faraone lasciò partire il **popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei**, benché fosse più corta, perché Dio pensava: Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto. Dio

guidò **il popolo** per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli **Israeliti**, ben armati uscivano dal paese d'Egitto.” (Es 13,17.18)

La via presa dal popolo, cioè dalla carovana con la massa promiscua che poi sarà popolo, è quella verso sud-est del deserto verso il Mar Rosso e non quella della costa del Mediterraneo detta per la Palestina cioè dei Filistei, infatti: “Partirono da Succot e si accamparono a Etam sul limitare del deserto.” (Es 13,20 - Succot = capanne da cui la festa di Sukkot nel Levitico 23,42.43: “Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto...”)

Dal racconto dell'Esodo pare un cambiamento di direzione: “Il Signore disse a Mosè: **Comanda agli Israeliti che tornino indietro** e si accampino davanti a Pi-Achirof, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare.” (Es 14,1.2)

Qui l'ordine alla lettera è solo per gli Israeliti che così dopo troviamo a nord, accampati sulle rive della laguna Sirbonis, circondata da ogni parte da dune sabbiose, chiusa lato Mare Mediterraneo da uno stretto tombolo di sabbia, orientato da ovest a est.

Un “tornino indietro” può implicare un cambiamento di direzione d'una parte, della carovana oppure che una parte che si fosse in precedenza diretta nella direzione che prenderà poi il “popolo” torni indietro.

Nell'articolo in www.bibbiaweb.net/stren05f.htm **Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche** riportai la decriptazione con dimostrazione del di Genesi 22,1-14 del Sacrificio d'Isacco che individua questa tematica dei primogeniti e da ciò venne l'idea di approfondire il pensiero che precisai nell'articolo “**La risurrezione dei Primogeniti**” corroborato dalla decriptazione del brano di Giacobbe allo Yabbok (Gen 32,23-33).

Risulta che vi fu una strategia per salvare le famiglie, le donne, i bambini e gli anziani a cui fu unita la massa promiscua con gli animali e i carriaggi.

Questi formò una grande carovana che partì da Succot verso i laghi Amari, acquitrini salmastri, nella zona dell'attuale istmo di Suez, verso il Mar Rosso, mentre un gruppo di giovani, un distaccamento, ben armato, i primogeniti dati dalle varie famiglie e che s'era riservato il Signore (“Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti” Es 13,2) guidato da Mosè, forse in precedenza già accampatosi agli Amari, ove probabilmente i fuggitivi dall'Egitto avevano creato una base.

Mentre la prima carovana partiva questo gruppo dei primogeniti si portò in bella vista facendo un gran polverone come specchietto per le allodole per attirare su di sé l'attenzione degli Egiziani e ci riuscì.

In prossimità della laguna di Sirbonis il gruppo fu avvistato dai carri da guerra condotti dal Faraone che ebbe a credere d'aver intercettato tutto il popolo in fuga.

Qui vi fu “il miracolo del mare” e dopo tre giorni e tre notti i due gruppi si incontrarono con grande festa agli Amari, dove i primogeniti agli occhi increduli dei parenti e del popolo risultarono come risuscitati per aver superato la morte sicura per mano delle armate scelte degli Egiziani.

“Mosè fece levare l'accampamento d'**Israele** dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora **il popolo mormorò** contro Mosè: Che berremo? Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno...” (Es 15,22.23)

Israele aveva visto il miracolo... il popolo no.

Sul legno si manifesta la Misericordia di Dio, a cui evidentemente vuole alludere l'autore del libro di Giona.

Non mi soffermo oltre e rimando alla lettura del ripetuto **“La risurrezione dei primogeniti”** www.bibbiaweb.net/lett001s.htm .

Anche il decriptato del Cap. 1 del www.bibbiaweb.net/lett018s.htm **“Il Cantico dei Cantici”** parla dello stesso tema.

Mi riservo al riguardo di presentare a breve il decriptato del Cantico del Mare di Mosè del Cap 15 dell'Esodo.

Questo fu il fatto ed il decriptato del libro di Giona lo ricorda; questo evento è la premessa e lo spunto della profezia nel decriptato dei Ca. 3 e 4 di Giona.

Le vicende di Ninive, Giona 3 e 4

Per completezza riporto il testo C.E.I., la decriptazione e un breve commento conclusivo.

Giona Capitoli 3 e 4 - Testo C.E.I.

3,1 Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:

3,2 Alzati, va' a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dirò.

3,3 Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino.

3,4 Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.

3,5 I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo.

3,6 Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

3,7 Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua.

3,8 Uomini e bestie si coprano di sacco e si invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani.

3,9 Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?

3,10 Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

4,1 Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito.

4,2 Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato.

4,3 Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!

4,4 Ma il Signore gli rispose: Ti sembra giusto essere sdegnato così?

4,5 Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.

4,6 Allora il Signore Dio fece crescere una pianta diricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

4,7 Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò.

4,8 Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: Meglio per me morire che vivere.

4,9 Dio disse a Giona: Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!

4,10 Ma il Signore gli rispose: Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita:

4,11 e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?

Giona Capitoli 3 e 4 - Decriptazione

Gn 3,1

A portarsi sarà nel mondo.

Sarà per aiutare dentro un corpo il Signore.

Dio sarà a recare l'energia nel mondo che a rinnovarlo sarà.

Finirà il serpente, origine dell'essere ribelle.

Gn 3,2

Dall'alto in cammino Dio il figlio porterà nel mondo.

Ad entrare in azione sarà in un corpo.

Entrerà in cammino.

Per aiutare si porterà il Potente nel mondo.

Porterà il Verbo alla vista.

Dio sarà nel mondo a venire.

Entrerà a versarsi in un corpo.

Sarà da primogenito ad uscire da donna.

Nel corpo del primogenito l'energia della rettitudine ci sarà.

La mano che creò del Potente sarà in un vaso.

Gn 3,3

Porterà obbedienti i viventi violenti.

Porterà la potenza della rettitudine di Dio il Figlio, e nel mondo dentro d'aiuto da cibo la porterà.

Della perversità l'energia che opprime porterà ad uscire.

Nel mondo sarà crocifisso fuori della Città (Gerusalemme).

La gloria uscirà del Potente.

Dio gli aprirà il mare.

Vivo riuscirà in cammino.

Nel terzo il Crocifisso nei giorni rivivrà.

Gn 3,4

Portato fu alla tomba dai potenti.

Fu un'asta con energia ad entrargli nel cuore, ma del primogenito in azione rifù il corpo, la vita rientrò per la potenza della rettitudine.

Fu a riportarsi vivo dai fratelli, dalla porta si portò; erano uniti con la madre compagna.

Si portò ad aiutarli per 40 giorni e il diletto Unigenito fu a portare la Madre che portasse figli e nel mondo con gli apostoli uscì con la parola retta del Crocifisso.

Gn 3,5

A portarsi fu il primogenito dalla madre che stava con gli apostoli.

Si portò ad incontrarli da risorto.

Negli apostoli fu l'energia a portare ad entrare.

Dentro la divinità nel mondo fu la Madre a recare.

Obbediente un corpo per l'Unico portò.

Su (il primogenito) si portò dai viventi e rifù dal Potente a casa.

Il Risorto si riporterà con la risurrezione che a versarla sarà ai viventi.

Vivo nella gloria tra i viventi si riporterà.

Dell'eternità verserà dal cuore l'energia ai viventi.

Gn 3,6

A portare furono in cammino a sentire nel mondo la parola di Dio.

Il Re agli apostoli la colomba (Spirito) portò.

Fu a versarla con l'acqua dalla piaga, dal foro che nel primogenito portarono con un'asta che fu in azione dentro vista da una mano al corpo in croce portare.

Dal seno la potenza fu a recare.

(Da dove) a recare fu la rettitudine dal foro la risurrezione a versare porterà.

Saranno nel settimo (giorno della creazione) potenti ad uscire dalla polvere.

Gn 3,7

A portare sono questi (gli apostoli) in azione lo sperare; inizia tra i viventi un corpo di figli.

Li porta ad uscire la Madre dall'utero, con l'azione dell'acqua escono.

Con la parola retta portano nel cammino aiuto.

Al serpente sono a recare il rifiuto.

L'essere ribelle che entrò in Adamo portano ad uscire.

Il bestiale che entrò a versarsi nei corpi portano fuori con la sozzura dell'angelo maledetto.

Sono l'amore nei popoli a riportare.

La vita originaria si riporta nei viventi.

Rientra la divinità.

E' dai corpi il peccare portato dai viventi nelle acque.

La vita di Dio è con la risurrezione del Crocifisso riportata.

Gn 3,8

A portare fu il Crocifisso la rettitudine dal foro che gli portarono.

Il Risorto a versarla fu con l'acqua. Uscì dal primogenito col sangue.

Per portare fuori il bestiale la recò.

Sarà a rovesciare dai corpi chi all'origine recò la maledizione.

La divinità ad entrare fu nella Madre in casa nascosta.

Questa si versò fuori per riportare chi è stato in esilio portato.

Gli uomini la Madre dalla via porta fuori dal male.

Al mondo reca la vita degli angeli.

Esce la violenza.

Per il primogenito risorto una moltitudine retta con la parola è ad uscire dalla Madre.

Gn 3,9

Che a vivere (il Crocifisso) rifù, fu a portare la conoscenza che il Risorto si riporterà.

Dentro reca il pentimento.

Rientrerà Dio al mondo, sarà ai viventi a portare la risurrezione.

Da dentro i viventi dalle tombe nei corpi porterà l'energia.

L'Unico il soffio porterà e la potenza ricomincerà ad inviare a chi venuto meno.

Gn 3,10

Porta il timore nel mondo.

La divinità nel mondo è dalla Madre a venire.

Dal seno del Risorto era uscita per i viventi con la rettitudine.

Fu nello stare in esilio a recare ai viventi la via per vivere fuori dal male.

Della perversità sono a pentirsi.

Esce la maledizione; sono dal male operare ad uscire.

Un corpo/popolo si vede uscire per (quel) primogenito risorto.

Per la parola del Potente agisce simile al Crocifisso.

Il serpente esce dai viventi che gli portano un rifiuto nell'operare da illuminati nel mondo.

Gn 4,1

A riportarsi sarà dalla compagna.

Dio sarà a portarsi con gli angeli nel mondo.

Col corpo lo vedremo entrare glorioso.

Fuori porterà di chi sta nelle tombe i corpi.

In potenza si porterà.

Gn 4,2

A riportarsi sarà il Crocifisso per fare giustizia del maledetto che fu la perversità a recare.

Sarà con (quel) primogenito che visse nel corpo a scontrarsi.

Dall'esistenza lo porterà ad uscire.

Dal serpente si porterà giù per colpirlo.

Uscirà l'insinuatosi nei corpi; lo spazzerà.

Battuto fuori sarà portato da tutti.

Sarà a rialzare Adamo il Crocifisso.

Sarà rivisto in cammino.

Innocenti per il sangue del Crocifisso saranno.

Il serpente da dentro i corpi strapperà via.

Nei corpi il dono della risurrezione entrerà.

Retti saranno in forza dell'aiuto che nel tempo ci fu per la rettitudine che fu dal primogenito crocifisso ad uscire.

Di Dio la grazia recò.

L'energia riporterà nei corpi, nelle tombe porterà la vita a ri iniziare nei corpi.

La rettitudine dell'Unico soffiata sarà nei viventi e alle moltitudini per amore porterà l'energia nelle tombe.

Vivi si alzeranno; con i corpi si vedranno uscire.

Gn 4,3 Li porterà dal tempo ad uscire.

Il Signore riverserà nelle tombe l'energia originaria.

Verrà l'angelo superbo nelle acque bollenti inviato.

Per la rettitudine che sarà nei cuori riportata dentro dalla morte dove stavano rivivranno.

In vita risaranno.

Gn 4,4

A recare sarà l'origine dell'essere ribelli il Signore ad uscire.

Rientrerà l'essere buono.

A richiudersi nei corpi entrerà del Potente la rettitudine.

Gn 4,5

A portarli sarà su dall'Unico.

Sarà a portarli con gli angeli dal mondo a vivere con gli angeli.

Fuori dalla Città (Gerusalemme) a portarsi saranno nel Risorto dentro.

Vivi verserà i simili del Potente alla Città (la nuova Gerusalemme) e saranno a vederne la luce.

Dal Potente porterà i risorti a vivere dalle Capanne (sarà il giorno della festa delle Capanne).

Portati saranno dallo stare in esilio da sotto.

Saranno ad entrare a casa su del Potente per sempre.

Beati saranno a vederlo vi vivranno l'esistenza.

Saranno ad entrare ad abitanti nella Città.

Gn 4,6

Portati i viventi saranno tra gli angeli dal Signore.

In Dio ad entrare saranno i viventi versati obbedienti.

Saranno a portarsi gli apostoli e saranno stati con la Vergine innalzati in cui la potenza della colomba (Spirito) entrò.

Il Potente nel mondo era che fu portato in croce.

All'ombra si vedrà del Potente il corpo/popolo che la Donna portò.

Il serpente nel mondo giù lamenti porterà.

Vivo per il male in tutti portato l'avrà condotto a stare nel fuoco.

Nei viventi a chiudersi fu a portarsi l'angelo entrando dall'alto nel mondo a versarsi; sarà stato vomitato.

Riporterà le anime nelle strette ad entrare nella gloria.

Gn 4,7

I portati alla destra entreranno di Dio.

Dal mondo a stare gli uomini porterà potenti dal tempo a casa in alto.

A portarsi nel Crocifisso entreranno all'alba.

Dal Potente a vivere chiusi nel corpo il Crocifisso li porterà.

Tutti retti verranno versati obbedienti.

Saranno portati tra gli angeli e saranno a casa a stare del Risorto.

Gn 4,8

Portati saranno dal mondo per stare tra i retti gli stranieri dalla prigione usciti.

La risurrezione li avrà salvati; portato sarà stato dai viventi l'angelo maledetto ad uscire; cambiati, li porterà.

Della prigione ha rovesciato le porte; sarà nelle midolle nel corpo a stare la risurrezione.

Sarà finita la portata oppressione.

Uscirà il sole in alto alla vista.

Il risorto è che si porterà con gli apostoli.

Nel mondo si portò, fu in croce innalzato.

Il volto a portare sarà la luce.

Dio verrà tra gli angeli col volto luminoso.

Chi portarono i potenti alla morte si porterà; era il primogenito che visse nel corpo. Per amore si portò dentro a morire; rifù tra i viventi in vita a stare.

Gn 4,9

Portata sarà l'originaria vita nei corpi per la divinità entrata a stare nei viventi.

Di Dio la colomba (Spirito) uscita, rientrerà, riaprirà l'esistenza dell'amore.

Negli eletti per l'entrata potenza sarà per sempre la vita che riportò il Crocifisso.

Gn 4,10

Ma chi fu il primo ribelle da cui la perversità venne, chiuso in un buco finirà.

Si vedrà il serpente uscire vomitato.

A rovesciare sarà portato l'angelo dal primogenito.

La risurrezione dei corpi il rifiuto dei popoli al serpente completo dentro avrà portato e la potenza delle origini grande il Crocifisso ha riportata.

La risurrezione da dentro l'inviò di notte nel mondo ad uscire il Signore; i figli nella notte uscirono dal Padre aiutati.

Gn 4,11

Riporterà il primogenito l'energia che c'era del Potente all'origine ai fratelli.

Li porterà alla pienezza.

In alto da figli li porterà dal mondo per entrare nella Città (di Dio); v'entreranno nella gloria.

Vi entreranno felici dallo stare in esilio usciti.

Dal mondo le moltitudini usciranno; salvate dal Crocifisso saranno.

In seno del Risorto nel corpo entreranno.

Nel corpo dentro porterà l'umanità alla felicità.

Il serpente guai conoscerà che dentro oppresse nei giorni.

L'angelo che si portava del Potente alla sinistra bastonato si porterà; il bestiale dalle moltitudini uscirà.

Commento finale

Ancora una volta il risultato entusiasmo.

Dio rimprovera Giona alla fine del Cap 4 ricordandogli la funzione d'Israele di sacerdozio per i popoli con l'espressione *non saper distinguere la destra dalla sinistra* e sono i bambini a non saper distinguere Bene e Male (Deut 1,39).

I niniviti sono dunque considerati come dei bambini che non hanno ancora conosciuto la Parola di Dio, ma che verranno salati da Israele che ha una missione nel mondo.

Il miracolo del mare in cui Israele ha offerto a Dio i primogeniti è la chiave di volta dell'ebraismo.

Questa vicenda del sacrificio del primogenito fu profeticamente proposta col sacrificio d'Isacco.

Senza la vicenda pasquale dell'Esodo e l'apertura del mare non ci sarebbe stata la promulgazione della Torah e il Dio d'Israele non si sarebbe rivelato al mondo tramite il cristianesimo.

Dio Padre di conseguenza premiò la fede che aveva avuto quel popolo e concluse con l'incarnazione del Suo Figlio.

Questo è il pensiero che si ricava dal decriptato dei Cap 3 e 4 di Giona accoppiato al risultato dei primi due capitoli che riguardano la vicenda del mare.

Nel libro dell'Esodo al versetto 4,22 Dio dice a Mosè: "Allora tu dirai al Faraone: Dice il Signore: **Israele è il mio figlio primogenito.**"

Questa è la chiave di volta, suo figlio è un primogenito d'Israele, è il Messia che aprirà dalle acque della morte e ci porterà con Lui.

a.contipuerger@tin.it